

A Mestre. Domani il primo simposio nazionale organizzato dall'Ordine dei Medici, interviene anche Cacciari

Desistenza terapeutica tra etica e legislazione

■ Tra etica, medicina e filosofia, si apre domani a Mestre il primo simposio nazionale sulla desistenza terapeutica (9.30-13 all'Hotel Michelangelo, via Forte Marghera).

ORGANIZZATO dall'Ordine dei medici chirurghi e odontoiatri della provincia di Venezia, al dibattito parteciperanno anche il sindaco Massimo Cacciari, don Corrado Cannizzano, professore di teologia morale allo Studium Marcianum, e il professor Ignazio Marino, presidente della Commissione Igiene e Sanità del Senato. Sul tavolo la necessità di una legge ad hoc per le terapie di fine vita. In Veneto, unica regione che si è dotata di un hospice pediatrico (a Padova), l'anno scorso sono stati 650 i bambini sottoposti a trattamenti di fine vita, di questi 60 sono morti. «Il 62% dei decessi registrati nei reparti di rianimazione italiani avviene perché i medici, per lo più dopo un confronto coi familiari, decidono un atto di desistenza terapeuti-

ca come può essere quello di sospendere la ventilazione forzata», hanno spiegato il dottore Maurizio Scassola, presidente dell'Ordine veneziano e Cristiano Samueli, responsabile scientifico del simposio. Attenzione ai termini: desistenza terapeutica non è la stessa cosa che eutanasia, che presuppone un'azione attiva ed è vietata nel nostro Paese. In ogni caso la normativa manca. «Si parla sempre di qualità della vita, ma la civiltà si misura anche attraverso la dignità che riusciamo a dare a chi si trova alla fine del proprio percorso esistenziale», ha aggiunto il dottor Scassola. Secondo i dati ufficiali stiamo parlando di 20mila persone ricoverate ogni anno in terapia intensiva, a queste bisogna però aggiungere quelle che si trovano nelle case di riposo e negli ospedali. «Desistenza - ha concluso il dottor Samueli - è un concetto provocatorio che potrebbe far pensare all'abbandono, invece si tratta di accompagnamento amorevole alla morte». ■E.C.

DOMANI

Desistenza terapeutica Simposio nazionale

Il mondo della medicina, della teologia e della filosofia si confronteranno domani, dalle 9 alle 13.30 all'hotel Michelangelo di Mestre, in un simposio nazionale sul tema delle decisioni di fine vita e della desistenza terapeutica. All'incontro, organizzato dall'Ordine dei medici di Venezia, saranno presenti il presidente dell'Ordine dei medici Maurizio Scassola, il sindaco Massimo Cacciari, l'ex presidente della commissione sanità del Senato, Ignazio Marino, il responsabile scientifico del simposio, Cristiano Samuelli, il docente di bioetica, don Corrado Cannizzaro, e Beppino Englaro, il padre di Eluana, la ragazza di Lecco ridotta da 16 anni in uno stato vegetativo permanente dopo un incidente stradale.

Il simposio**«Accompagnati alla morte: parliamone»**

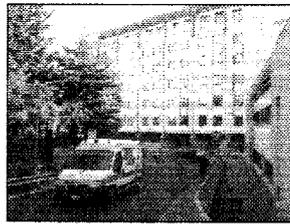
VENEZIA – Se ne parla poco, ma si pratica molto. Il dibattito pubblico si è concentrato sul sì o no all'eutanasia, ma la «desistenza terapeutica», cioè l'accompagnamento alla morte di un paziente ormai irreversibile, è quasi la norma: basti pensare ad uno studio di un paio di anni fa, secondo cui in Italia il 62 per cento delle persone morte nelle terapie intensive sono l'esito di un accordo tra medici e familiari sul fatto che è inutile continuare ad accanirsi per tenere in vita il paziente. «Ma proprio il fatto che se ne parli poco e ci siano pochi dati dimostra

che è un argomento ancora tabù», spiega il presidente dell'Ordine dei medici Maurizio Scassola. Per questo l'Ordine ha deciso di «squarciare il velo» ed ha organizzato il primo simposio nazionale sulla desistenza terapeutica, che sarà aperto al pubblico a partire dalle 9 all'hotel Michelangelo. «Sono temi che coinvolgono le coscienze di tutti, per cui ci farebbe piacere che ci fosse un dialogo anche con chi non è medico», spiega il responsabile scientifico Cristiano Samuelli. Tra i relatori ci sarà anche il sindaco Massimo Cacciari, oltre a don Corrado Cannizzaro.

Domani all'hotel Michelangelo un simposio dedicato alla desistenza terapeutica: la difficile scelta di come affrontare la fine di un'esistenza

Malati terminali, sfida sulla qualità della morte

Il dramma coinvolge ogni anno anche migliaia di bambini: il 60 per cento è colpito da disfunzioni genetiche



Medici e famiglie
alle prese
con la grave
mancanza
di una normativa

Sarà un po' come mettere il dito in una piaga che fino ad oggi, nel nostro Paese, è stata coraggiosamente affrontata da pochi addetti ai lavori, circondati spesso da un diffuso pregiudizio e da atteggiamenti miopi.

Nasce con questo spirito il simposio dal titolo "Le decisioni di fine vita: quale il ruolo della desistenza terapeutica" organizzato dall'Ordine dei Medici Chirurghi ed Odontoiatri della provincia di Venezia e che si terrà sabato 24 maggio (dalle 9 alle 13.30) all'hotel Michelangelo di Mestre.

"Un appuntamento - spiegano il dott. Maurizio Scassola, presidente dell'OMCeO veneziano e il dott. Cristiano Samuelli, responsabile scientifico del simposio - che rappresenta una sfida, perché per la prima volta in Italia la desistenza terapeutica diventa tema di discussione tra mondi diversi che, se messi in dialogo tra loro, possono creare le basi per importanti svolte nel campo delle terapie di fine vita".

Tra i muri che il simposio punta ad abbattere, quello della confusione terminologica che frequentemente porta ad intendere la desistenza terapeutica (pratica che sostituisce ogni atto finaliz-

zato a tenere artificialmente in vita il paziente con una terapia per alleviarne il dolore ed accompagnarlo verso la fine) come sinonimo di eutanasia.

Il tavolo del confronto, cui siederanno tra gli altri il chirurgo internazionale e presidente uscente della commissione Sanità del Senato, Ignazio Marino, il sindaco di Venezia Massimo Cacciari e il teologo don Corrado Cannizzaro, docente di bioetica presso lo Studium Generale Marcianum di Venezia, ruoterà quindi attorno a due filoni principali.

"In primo luogo - spiegano Scassola e Samuelli - approfondiremo gli aspetti etici e deontologici legati alla desistenza terapeutica, affrontando il concetto della qualità del morire e analizzando le dinamiche umane che si sviluppano tra medico, familiari e paziente, nel momento in cui arriva la difficile scelta di come affrontare la fine di un'esistenza".

Il secondo tema cruciale del simposio è la giurisprudenza e le leggi per regolamentare la desistenza terapeutica, "già nei fatti praticata

ma non ancora riconosciuta attraverso una normativa".

I dati, riferiti al 2005 ma ancora del tutto attuali, ci dicono

che il 62% dei decessi registrati nei reparti di rianimazione italiani avviene perché i medici, dopo un confronto con i familiari, decidono un atto di desistenza terapeutica, come

può essere quello di sospendere la ventilazione forzata o non aggiungere un'ulteriore cura che si ritiene inutile. Di qui la necessità di intervenire per introdurre una legge ad hoc.

Un dramma che coinvolge purtroppo anche migliaia di bambini ogni anno con circa 1200 decessi (40% per tumori e la restante percentuale per gravi problemi genetici).

Attualmente medici e famiglie sono lasciati a loro stessi, ingabbiati in una assenza di normativa che lascia drammaticamente in sospeso una moltitudine di questioni.

Il simposio di Mestre rilancerà in modo chiaro questo problema, così come quello dell'esigenza di avere sul territorio nazionale una rete di hospice adeguati per dare ai malati terminali accoglienza e cure adeguate.

Stefano Babato